

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Anno: 2010

Vol.: I

Quaderno: 3834

Pag.: 624-625

CARLA CORBELLA, *Resistere o andarsene? Teologia e psicologia di fronte alla fedeltà nelle scelte di vita*, Bologna, Edb, 2009, 190, € 16,90.

Questo saggio, come si legge a p. 13, è la sintesi di una tesi di dottorato in teologia morale sostenuta presso l'Accademia Alfonsiana. Il tema indagato, fedeltà e abbandono, non ha finora trovato molto spazio nelle trattazioni di teologia morale, se non nell'ambito matrimoniale. Appare invece più difficile reperire materiale bibliografico sul medesimo tema circa la vita consacrata e il sacerdozio; su questo si nota «un inquietante silenzio "teoretico"» (p. 18), cui corrisponde, purtroppo, una ben più ampia diffusione e discussione nella vita pratica. Da qui l'importanza di elaborare coordinate di lettura anzitutto teoretiche, non soltanto pratico-pastorali, per non correre il rischio di limitarsi a contenere i danni, a cercare di resistere per non andarsene, come recita il titolo: «In realtà, il come essere fedeli deriva dal perché esserlo che, a sua volta, discende dall'idea di uomo che si ha» (p. 23).

L'uomo infatti compie il bene non tanto quando ne comprende le motivazioni, ma «perché assorbito in una promessa di mantenere la parola data (p. 67), ma che può esprimersi in verità se la persona vive in modo unificato i valori e gli affetti, *l'importante per me con l'importante in sé*, e questo è possibile soltanto grazie a una relazione significativa: «Il focus viene posto in questo modo sulla relazione che si vive e non sulla continua e martellante, quanto inutile, proclamazione dei valori» (p. 102). È infatti nella relazione che la perseveranza e la coerenza acquistano il loro autentico significato di «fedeltà a un Altro che ama e la cui relazione identifica come persona». Sulla base di questa distinzione l'A.

relazione positiva con l'altro o l'Altro» (p. 53). In coerenza con tale assunto, l'A. esplora la categoria di relazione nel contesto di un'antropologia filosofica e psicologica che abbia fatto i conti con le caratteristiche fluide e cangianti proprie della condizione postmoderna, riprendendo soprattutto i contributi di Ch. Taylor, P. Ricœur, L. Rulla e F. Imoda. In queste ricerche il soggetto comprende la propria identità quando mette in dialogo il suo percorso di vita con i valori vissuti, mettendo in conto la possibilità di una tensione tra desiderio e coerenza del progetto scelto; tale tensione si manifesta in alcuni segni, come, ad esempio, la trasgressione, un comportamento dissonante rispetto all'ambito proprio della scelta, che invita a un'attenta rilettura, pena lo scivolare in situazioni sempre più in contrasto con il progetto di fondo.

Questa rilettura può trovare un luogo d'incontro in ciò che Ricœur chiama *l'identità narrativa* e che si traduce nella fedeltà, intesa come discute criticamente la proposta, più volte avanzata negli ultimi anni, dei voti *ad tempus*, la possibilità cioè di vivere una consacrazione a tempo limitato (pp. 137-154). La relazione, a differenza del servizio prestato, richiede una dedizione totale della persona, affettiva, cognitiva, trascendente, se vuole essere vissuta nella sua verità profonda. In tale prospettiva, Gesù, come appare dalla lettura del cammino di Pietro (pp. 118-136), si pone come l'elemento unificatore della psicodinamica della persona chiamata.